

guenze delle modalità della partecipazione elettorale.

Le considerazioni avanzate da Bertagna nel corso degli anni risultano sostanzialmente confermate anche alla luce delle riflessioni successive, frutto di un percorso di ricerca che mantiene una sostanziale unità pur nella varietà dei temi affrontati; per questa ragione, l'autrice non ha avuto bisogno di intervenire se non lievemente sui testi originari. Non vi è un aggiornamento dell'apparato bibliografico, che avrebbe potuto probabilmente fornire al lettore inesperto ulteriori elementi utili ad orientarsi in campi di ricerca ancora aperti, indicando alcuni studi recenti relativi a tematiche in parte connesse a quelle trattate nel libro, ma sarebbe stato incoerente con la scelta di lasciare sostanzialmente invariati i testi. La decisione, ampiamente giustificata, di non integrare la bibliografia non incide sul valore e sull'utilità del contributo offerto, oggi, al dibattito storiografico attraverso questo volume. Un volume che solo a uno sguardo superficiale potrebbe apparire come una "classica" raccolta di saggi su temi privi di una sostanziale connessione, ma che, al contrario, offre complessivamente una originale e articolata riflessione su uno dei problemi centrali nella storia argentina, portata avanti attraverso prospettive differenti, evitando di cedere alla tentazione di fornire una risposta univoca e definitiva, e quindi inevitabilmente indebitamente semplificatoria. L'approccio rigoroso e problematizzante alla base dei vari saggi, che ben si armonizzano seppur scritti in momenti diversi e destinati a pubblici differenti, consente al volume di conservare fino alla fine una coerenza interna che rende intelleggibili gli snodi più rilevanti di quel lungo processo di costruzione, incessante ridefinizione, rivendicazione e strumentalizzazione di un'idea tutt'altro che omogenea e statica di "italianità" da parte delle leadership comunitarie; un processo che non si è arrestato neanche dopo la conclusione dei quasi centocinquant'anni di flussi migratori che dall'Italia hanno raggiunto l'Argentina.

Il lavoro di Bertagna dunque, pur senza rivendicarlo, prende il suo posto non solo nel dibattito storiografico sulla storia dell'«italianità» nella Repubblica rioplatense, ma anche in quello, più ampio, sull'«invenzione della tradizione», sulla costruzione ed evoluzione di sentimenti di appartenenza e identità nazionale. Sentimenti mai definiti una volta per tutte, bensì soggetti a un'incessante trasformazione legata ai diversi esiti che l'incontro, in momenti e contesti diversi, tra auto ed etero-rappresentazioni, vissuti soggettivi e progetti consapevolmente organizzati, porta con sé.

**Laura Fotia**

MARCO DE NICOLÒ, *Formazione. Una questione nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 2020, pp. 150, € 14,00.

GINO RONCAGLIA, *Cosa succede a settembre. Scuola e didattica a distanza ai tempi del Covid-19*, Laterza, Roma-Bari 2020, pp. 74 (in formato e-book), € 2,99.

*Integrazione. Scuola, lavoro, sicurezza*, Laterza, Roma-Bari 2020, pp. 49 (in formato e-book), € 0,00.

La mia recensione necessita di una duplice premessa: 1) oltre a insegnare io stesso, faccio parte di una famiglia composta da insegnanti di ogni ordine e grado e quindi dall'infanzia alla vecchiaia ho sempre sentito parlare di questi problemi; 2) gli autori di questi libri sono miei amici, nonché colleghi, e con loro ho discusso per anni i temi in questione. Dunque il mio intervento è assolutamente di parte, pur se ciò non significa che io condivida quanto scritto nei volumi in questione. Ma prima di procedere, vediamo cosa prospettano: dai titoli è infatti evidente che parlino di scuola, ma di che tipo di scuola o meglio di che tipo di questioni scolastiche? E soprattutto che genesi ha avuto ciascuna di queste riflessioni?

Il volume di Marco De Nicolò nasce come uno stupidario, una di quelle raccolte degli errori compiuti dagli studenti negli esami universitari, le quali con il tempo ac-

quistano un'aura di nebulosa leggenda: si veda su twitter e su vari blog come circoli ancora la storia di «Miss Van der Rohe», la signorina Van der Rohe, nata dall'approssimativa conoscenza dell'opera architettonica e della figura di Ludwig Mies Van der Rohe. Le prime versioni del libro di De Nicolò erano fulminanti e divertenti e riportavano frasi tipo «la guerra fredda era lo scontro tra URSS e Finlandia», ma alla fine ne è venuta fuori una amara riflessione sulle carenze degli studenti di storia, dovute al pessimo connubio tra cattiva formazione scolastica e assoluta mancanza di voglia di studiare materie che pur si sono scelte.

Il volume di Roncaglia nasce dalla preparazione della nuova edizione del suo *Letà della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale* (2018) e ne è una parte accresciuta nella peculiare contingenza del lockdown scolastico. In particolare l'autore cerca di distinguere quanto già da tempo si chiedeva in termine di rinnovamento, non solo tecnologico, della didattica e quanto si è fatto nella situazione emergenziale insorta. A tal proposito sottolinea come grazie alla buona volontà e alle capacità individuali (nonché agli investimenti usciti dalle tasche) di docenti e dirigenti si sia riusciti a tenere in piedi una didattica di emergenza e a non abbandonare i propri studenti in circostanze drammatiche, ma non si è di certo realizzato quel rinnovamento didattico da tempo auspicato.

Il terzo volume raccoglie un dibattito organizzato il 23 ottobre 2019 per presentare a un pubblico di specialisti la *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme* di Vinicio Ongini (2019). Studiosi delle migrazioni e studiosi dei sistemi scolastici si sono confrontati su come sia possibile non perdere gli alunni arrivati nelle scuole italiane senza avere un bagaglio culturale e linguistico adeguato alla vita nella Penisola. Molti hanno suggerito modi di interessare i nuovi studenti e al contempo come utilizzarli per coinvolgere nella scuola i loro colleghi, italiani ma spesso non molto più preparati.

Sono tre lavori che presentano una si-

tuazione oggettivamente terribile, perché in Italia abbiamo una scuola: 1) incapace di formare (almeno nel caso delle discipline storiche affrontate da De Nicolò); 2) che, se vi riesce, è soltanto per l'abnegazione di docenti e dirigenti (Roncaglia), non certo per l'impegno decrescente dei vari governi, primo fra tutti quello attuale, o per una precisa scelta/innovazione didattica; 3) che ha forte difficoltà a comprendere, includere e valorizzare le differenze culturali e linguistiche. Questo quadro è di sicuro agghiacciante, ma non è sorprendente. In oltre 150 anni di unità nazionale la scuola italiana, salvo rarissimi casi, non ha brillato per capacità formative e sono sempre state le famiglie a seguire i propri figli/e: quindi casomai il problema odierno è quello del crollo delle capacità e delle aspirazioni culturali dell'istituzione familiare. In alcuni casi del passato i giovani non si sono formati a casa, ma in seno a movimenti e partiti politici e qui possiamo oggi deprecare il declino di quel modello didattico a partire dalla fine della cosiddetta prima Repubblica. Comunque possiamo anche notare come, dal punto di vista delle discipline storiche, quelle forme di apprendimento legate all'apprendistato politico hanno favorito un uso particolarmente viziato delle conoscenze acquisite, la storia era un'arma e poteva essere usata secondo gli scopi del momento (che è poi quello che i politici attuali, almeno quelli di una certa età, continuano a fare). In secondo luogo la scuola e le università italiane si sono sempre rette sugli sforzi di singoli insegnanti e/o presidi-direttori-dirigenti, al proposito abbiamo una ricchissima letteratura autobiografica, iniziata nella seconda metà dell'Ottocento, che andrebbe meglio studiata. Infine i problemi della mancata inclusione scolastica (e sociale) sono sempre esistiti. Scartiamo le lagnanze della *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana, composta a Firenze nel 1967 sotto la direzione di don Lorenzo Milani, perché era un bel pezzo di retorica pauperistico populistica, ma probabilmente ha definitivamente silurato più che aiutato gli alunni provenienti da ceti

non abbienti. Pensiamo invece alle difficoltà del sistema scolastico negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, quando avrebbe dovuto fronteggiare una straripante migrazione interna e le aspirazioni al pezzo di carta di tutti i ceti e invece ha finito per capitolare, rivelandosi incapace di gestire l'ingresso di massa, seppur ancora parziale, nelle secondarie superiori.

In ogni caso quello che è veramente cambiato dal secondo dopoguerra a oggi è il contesto, anzi il meccanismo, politico. Nella prima Repubblica vi era una certa attenzione per la scuola e i ministri all'Istruzione sapevano cosa fosse, pur avendo ciascuno un approccio che favoriva determinate prospettive ideologiche. Inoltre i ministeri erano gestiti da un personale interno che conosceva bene il mondo amministrato. Dalla seconda Repubblica e in particolare dagli inizi di questo millennio i ministri hanno nel caso migliore rivelato una conoscenza soltanto parziale di quanto chiamati a dirigere e inoltre hanno voluto scavalcare a priori ogni resistenza dei propri ministeriali. Si sono dunque portati dietro ipertrofiche segreterie, spesso ignare delle tematiche principali del settore, e tale personale aggiunto non soltanto ha aggravato i bilanci del ministero o dei ministeri dell'istruzione scolastica e universitaria, ma ha obbligato al silenzio qualsiasi gruppo di esperti interni e imposto di volta in volta quanto ritenuto la scelta migliore per la carriera del ministro in carica (e non certo per la scuola o l'università).

A questo punto verrebbe da domandarsi perché la società ha accettato tale involuzione, ma la risposta è stata data infinite volte dagli anni Settanta del Novecento a oggi. La società italiana, e più in genere quella occidentale, non ha bisogno della scuola o dell'università per formare le nuove generazioni, visto che le eventuali élite sono selezionate al di fuori delle istituzioni nazionali o pubbliche. La società ha bisogno che le strutture educative, dall'asilo-nido all'università, garantiscano un gigantesco parcheggio in grado di ospitare bambini, adolescenti e giovani. Le aule de-

vono contenere una popolazione tra i 2 e i 25 anni, intrattenendola il più possibile in modo che non scappi e impedendole di occupare altri luoghi della vita quotidiana o di impegnare/preoccupare genitori già troppo sfruttati in varie attività lavorative. Per questo i richiami attuali all'inefficace preparazione dei futuri docenti non sconvolgono i genitori di alunni e studenti. Essi sognano infatti assistenti sociali onnipresenti e malpagati, che trattengano i pargoli lontani dalle loro case senza annoiarli con stupide questioni di studio.

In questa situazione verrebbe da dire che i rimedi o comunque i problemi evidenziati dai primi due volumi sono inutili, almeno a tener conto di quello che la società italiana vuole. Il terzo libro circoscrive invece una questione socialmente rilevante. L'immigrazione ha un peso crescente nella società italiana e i genitori immigrati presto inizieranno a volere quello che già chiedono i genitori italiani, ossia che i loro figli siano (in)trattenuti il più a lungo possibile nelle strutture di parcheggio didattico per bambini, adolescenti e giovani. Tuttavia tutti e tre i libri meritano di essere letti, perché attestano gli sforzi dei loro autori e della casa editrice per riformare una situazione al momento irrimediabile e inoltre ci aiutano a tratteggiare lo sconcertante caso italiano.

**Matteo Sanfilippo**

ELIO FRESCANI, *Energia, cultura e comunicazione. Storia e politica dell'Eni fra stampa e televisione (1955-1976)*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 178, € 18.

La comunicazione è un elemento fondamentale e strategico per il settore industriale, così come per molti altri settori economici. Tale è stata (e lo ancora è) anche per l'Ente nazionale idrocarburi, fondato da Enrico Mattei nel 1953. Il presidente dell'Eni non lesina mezzi e uomini per la realizzazione delle campagne pubblicitarie relative ai prodotti delle sue aziende. Il volume di Elio Frescanti completa il discorso che l'autore ha iniziato ne il prece-